

La laicità del mercato moderno
I Port-Jews tra assicurazioni e commercio interculturale in
Adriatico
di Benedetto Ligorio

Introduzione

La storia economica e sociale dei gruppi etnici¹ e delle diaspore commerciali mediterranee è stata oggetto nell'ultimo trentennio di importanti approfondimenti² che si sono congiunti alle nuove questioni sollevate dalle ricerche sulle reti sociali e creditizie³ e sulla categoria dei 'Port Jews' come

¹ R. Jenkins, *Ethnic minorities in business: a research agenda*, in R. Ward – R. Jenkins (eds.), *Ethnic Communities in Business. Strategies for Economic Survival*, Cambridge 1984, pp.131-138; B. Ravid, *Venice and its Minorities*, in Eric R. Dursteler (ed.), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, Leiden 2013, pp. 449-485; A.S. Ribeiro, *Early modern trading networks in Europe: co-operation and the case of Simon Ruiz*, New York 2016; F. Trivellato, *The Promise and Peril of Credit. What a Forgotten Legend about Jews and Finance Tell Us about the Making of European Commercial Society*, Princeton 2019.

² P.D. Curtin, *Cross-Cultural trade in world history*, Cambridge 1984; M. Rozen, *La vie économique des Juifs du bassin méditerranéen de l'expulsion d'Espagne (1492) à la fin du XVIII^e siècle*, in S. Trigano, *La société juive à travers l'histoire*, vol. 3, Paris 1993, pp. 296-352; E. Benbassa – A. Rodrigue, *Storia degli ebrei sefarditi. Da Toledo a Salonico*, Torino 2002; F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers: The Sephardic Diaspora, Livorno and the Cross-Cultural Trade in Early Modern Period*, New Haven-London 2009; B. Ravid, *The Sephardic Jewish Merchants of Venice, Port Jews and the Road to Modernity*, in F. Francesconi – S. Mirvis – B. Smollett (eds.), *From Catalonia to the Caribbean: The Sephardic Orbit from Medieval to Modern Times*, Leiden 2018, pp. 117-135.

³ E.A. Howard – R. Waldinger, *Ethnicity and Entrepreneurship*, in «Annual Review Sociology», 16 (1990), pp. 111-135; E. Oliel-Grausz, *Networks and communication in the Sephardi Diaspora: An Added Dimension to the Concept of Port Jews and Port Jewries*, in D. Cesarani – G. Roain (eds.), *Jews and Port cities (1590-1990). Commerce, Community and Cosmopolitanism*, London-Portland 2006, pp. 62-76.

identità peculiare all'interno della più vasta diaspora sefardita⁴ e all'ordito multietnico che caratterizzava l'Europa moderna ed in particolare i Balcani⁵. Sebbene le analisi sino ad oggi tendano a mettere in evidenza i rapporti di interculturalità basati su interscambi tra identità religiose ben definite, queste non rimarcano il piano laico entro il quale si realizza l'operazione economica. Il rapporto commerciale si fonda sul comune interesse tra soggetti che non agiscono in base alle loro identità religiose, bensì per ragioni pragmatiche dettate dalla comune identità di operatori economici. È proprio l'orientamento razionale al profitto pianificato uno degli elementi che maggiormente qualifica l'età moderna, laddove una ricostruzione della realtà economico-sociale che risulti sbilanciata a favore del piano religioso determina una deformazione della lente d'osservazione a favore di una narrazione identitaria che si pone al di fuori dei paradigmi di emancipazione propri della modernità⁶. Le transazioni di mercato e nello specifico i commerci interculturali configurano un mosaico etnico che tende al *melting pot*, perlomeno sul piano economico, laddove l'identità religiosa spingerebbe ad una *salad bowl* con gli elementi etnico-religiosi ben riconoscibili e distinti. È interessante notare come i documenti notarili ragusei difficilmente citino l'appartenenza etnica dei soggetti contraenti e quando ciò avviene si tratta prevalentemente di operatori economici che non risiedono stabilmente nei territori della Repubblica.

Senza dubbio una corretta e approfondita analisi del contesto mediterraneo ed euroasiatico in età moderna consentirebbe di confutare la tesi di una realtà suddivisa in blocchi di culture, talvolta comunicanti, talaltra contrapposte, che spesso coincidono con le confessioni religiose e fungono da fondamento per le teorie sociologiche solo apparentemente contrapposte, ma in realtà speculari, del *Clash of Civilizations* e del *Cultural Encounter*. Al contrario i *network* economici, sociali, diplomatici e talvolta anche familiari travalicano pragmaticamente gli aspetti religiosi, proprio perché questi tendono a lacerarne l'intricata tessitura⁷. Sono dunque i *network*, in tutto il loro laico pragmatismo che si dipana nella

⁴ D. Sorkin, *The Port Jew: Notes toward a Social Type*, in «Journal of Jewish Studies» 50 (1999), pp. 87-97; J. Israel, *Diasporas within a Diaspora*, Leiden 2001; B. Pullan, *The Jews of Europe and the Inquisition of Venice 1550-1670*, London 1997, pp. 201-242; G. Delille, *Il mercato di Dio. Famiglia e mercato tra cristianesimo, ebraismo, Islam*, Roma 2013, pp. 87-113.

⁵ R. Samardžić, *L'organizzazione interne des colonies ragusaines en Turquie aux XVI et XVIII siècles*, in *La culture Urbaine des Balkans (XVe-XIXe siècles)* 3. *La Ville dans les Balkans depuis la fin du Moyen Age jusqu'au debut du XX Siecle*, Belgrade-Paris 1991, pp. 53-58; J.V.A. Fine, *When Ethnicity did not matter in the Balkans. A Study of Identity in Pre-Nationalist Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the Medieval and Early-Modern Periods*, Ann Arbor 2006; W. Sajkowski, *French Image of the Peoples Inhabiting Illyrian Provinces*, Warsaw 2018, pp. 23-68.

⁶ R. Romano, *Tra le due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971.

⁷ A. Sen, *Identità e violenza*, Roma-Bari 2006.

relazione economica, a costituire la struttura della quotidianità della vita del mercante e dell'operatore di credito in età moderna. Il patrimonio, la capacità di garantire gli investimenti e la reputazione valgono più dell'appartenenza religiosa, nonostante i continui tentativi delle autorità religiose di porre paletti, e limitare interscambi e ibridazioni. Laddove le autorità religiose tendono alla separazione tra gruppi diversi di individui in base alla loro fede, il mercato spinge alla commistione in virtù del comune interesse economico. Come ha osservato Sergio Anselmi, il modello del cosmopolitismo mercantile raguseo fu caratterizzato dalla mediazione tra istanze veneziane, turche, ebrei e slave, combinato a un pragmatico ossequio verso le potenze egemoni che si svolgeva a tutto vantaggio dell'economia della Repubblica⁸.

Gli ebrei di origine iberica a Ragusa (attuale Dubrovnik in Croazia), in gran parte marrani, hanno destato vivo interesse sia per le dinamiche sociali che per quelle demografiche e di genere⁹, ma resta ancora da sviluppare uno studio del loro ruolo economico, in particolare nell'economia marittima e terrestre¹⁰. Fino ad ora risultano note le vicende vissute da alcuni singoli protagonisti, talvolta di alcune famiglie, ma resta assente uno studio sistematico e quantitativo sulle attività commerciali sefardite. Jorio Tadić è stato il primo ad intuire quanto importante fosse il contributo ebraico all'economia commerciale della Repubblica di Ragusa. È stato infatti lo storico jugoslavo a valorizzare il ruolo di mediazione degli ebrei ragusei tra Impero ottomano e Occidente¹¹, solo sulla base di quell'intuizione è stato possibile sviluppare con tecnologie moderne e

⁸ S. Anselmi, *Motivazioni economiche della neutralità di Ragusa nel Cinquecento*, in A. Di Vittorio – S. Anselmi – P. Pierucci (eds.), *Ragusa (Dubrovnik). Una Repubblica adriatica. Saggi di storia economica e finanziaria*, Bologna 1994, pp. 25-55; L. Kunčević, *Janus-faced Sovereignty: The International Status of the Ragusan Republic in the Early Modern Period*, in G. Kármán – L. Kunčević (eds.), *The European Tributary States of the Ottoman Empire in Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Leiden-Boston 2013, pp. 91-122.

⁹ J. Tadić, *Jevreji u Dubrovniku do polovice XVII stoljeka*, Sarajevo 1937; T. Popović, *Dubrovnik i Ankona u jevrejskoj trgovini XVI veka*, in «Zbornik Jevrejskog istorijskog muzeja», 1 (1971), pp. 51-54; R. Samardžić, *Dbrovački Jevreji u trgovini XVI i XVII veka*, in «Zbornik Jevrejskog istorijskog muzeja», 1 (1971), pp. 21-39; B. Krekić, *The role of the Jews in Dubrovnik: Thirteenth-Sixteenth centuries*, in «Viator: medieval and Renaissance Studies», Vol. 4 (1973) pp. 257-271; Z. Zlatar, *Trgovina balkanskih Jevreja preko Dubrovnika u XVI i XVII stoljeću*, in «Zbornik Jevrejskog istorijskog muzeja», 4 (1979), pp. 87-110; I. Burđelez, *I documenti ebreo-spagnoli del Seicento a Dubrovnik*, in N. Falaschini - S. Graciotti - S. Sconocchia (eds.), *Homo Adriaticus*, pp. 285-290; Y.T. Assis - V. Miović, *Sefardi Refuges in 16th Century Ragusa (Dubrovnik)*, in «Hispania Judaica Bulletin», 5 (5767/2007), pp. 241-260; V. Miović, *Jewish Life in Sixteenth-Century Dubrovnik*, in «Hispania Judaica Bulletin», 8 (2011), pp. 118-119; V. Miović – R. Seferović, *Gracija Mendes u Dubrovniku*, in «Dubrovnik Annals» 51/1 (2013), pp. 155-194.

¹⁰ B. Ligorio, *Primi studi sull'apporto degli ebrei all'economia della Repubblica di Ragusa*, in «Atti e Memorie della Società dalmata di Storia patria», 3ª serie, n. 5 (2016), pp. 31-50.

¹¹ J. Tadić, *Jevreji u Dubrovniku do polovice XVII stoljeka*, Sarajevo 1937, pp. 137-147.

ricorrendo all'analisi quantitativa a quanto realmente ammontasse il contributo dei sefarditi al commercio interculturale in Adriatico¹² e nei Balcani. Si tratta di un cambio di paradigma che mette in relazione la storia della minoranza etnico-religiosa ebraica con quella della società circostante e ricolloca i suoi protagonisti nel contesto più complesso degli scambi mediterranei¹³.

A Ragusa l'esperienza mercantile dei sefarditi si innestava in una città protesa nel commercio mediterraneo in un contesto di neutralità della Repubblica di San Biagio rispetto ai costanti conflitti tra Venezia e Impero ottomano. Nel corso del Cinquecento, nel contesto della diaspora sefardita si formò un consistente nucleo di mercanti ebrei che andavano ad aggiungersi ai precedenti mercanti ebrei pugliesi a Ragusa. La Repubblica era infatti al centro delle migrazioni che dalla Penisola iberica, attraverso lo Stato della Chiesa e Venezia, giungevano sino ai territori dell'Impero ottomano. Nella città di San Biagio i sefarditi e in particolare i ponentini, ebrei convertiti attraverso la coercizione al cristianesimo e ritornati alla religione originaria, con le loro reti relazionali contribuirono a rafforzare l'asse commerciale Ragusa-Ancona e quello Ragusa-Venezia¹⁴. L'economia del gruppo ebraico raguseo non si presentò mai come un sistema chiuso. Questa usufruì degli strumenti economici caratterizzanti dei mercanti ragusei, in particolare del credito commerciale e della polizza assicurativa. Proprio nella dimensione economica si percepiva tutta la propensione della repubblica balcanica al conseguimento del profitto attraverso la tutela dell'interesse comune dei mercanti e dei creditori. Non si evidenziano infatti differenze religiose nell'attività assicurativa e mercantile: ebrei, nobili e artigiani fungevano reciprocamente da assicuratori per merci caricate su imbarcazioni che, quando non avevano armatore raguseo, erano capitanate da *rais* ottomani o da capitani greci, trovandosi dirette verso i porti dello Stato della Chiesa, del Regno di Napoli, della Repubblica di Venezia e dell'Impero ottomano.

¹² B. Ligorio, *Un ponte tra ottomani e cristiani. Il network degli ebrei di Ragusa tra Balcani e Adriatico (1585-1635)*, in *Maritime Networks as Factor in European Integration, selection of essays*, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economia "F. Datini" - Firenze University Press, Firenze 2019 pp. 255-281.

¹³ J. Tadić, *Doprinos jevreja trgovinas dalmatinski primorje u XVI i XVII veku*, in *Spomenica. 400 godina od Dolaška Jevreja u Bosnu i Hercegovinu*, Sarajevo 1967, pp. 33-46.

¹⁴ B. Ligorio, *Trade hub e residential segregation in Adriatico orientale: ebrei a Ragusa (Dubrovnik) e a Spalato (Split) nel XVII secolo*, in M. Folini - N. Eslani (eds.), *La città multi-etnica nel mondo mediterraneo. Porti, cantieri, minoranze*, Milano 2019, pp. 159-168.

1. La polizza assicurativa e la percentuale del rischio

La formula del contratto assicurativo, dopo un lungo percorso di evoluzione nel corso del primo Cinquecento ampiamente ricostruito dai coniugi Alberto e Branislava Tenenti¹⁵, a partire dalla seconda metà del secolo era ormai standardizzata. Il contratto tradizionalmente constava di due parti, nella prima erano riportati i dati essenziali: assicuratore, merce e rotta prevista. Nella seconda sezione venivano minuziosamente riportate le clausole, i nomi, gli assicuratori e le somme¹⁶. Qualora si proceda ad un'ulteriore analisi strutturale della fonte, si può affermare che la polizza assicurativa ragusea a fine Cinquecento riportava sistematicamente i seguenti elementi strutturali:

- Data e luogo
- Nome del procuratore commerciale o dell'operatore che agisce in proprio
- Nome del proprietario delle merci ed eventuale indicazione della città di provenienza
- Indicazione della quantità e della tipologia delle merci
- Luogo di imbarco
- Tipologia e nome dell'imbarcazione
- Nome dell'armatore o del capitano
- Clausole
- Luogo di destinazione
- Tasso assicurativo
- Elenco degli assicuratori
- Valore assicurato

Il livello di condivisione del rischio trasformava la polizza assicurativa in un momento di socializzazione dei guadagni e di redistribuzione delle perdite. Il commercio era caratterizzato dalle incognite della qualità e dello stato di conservazione della merce oggetto delle transazioni e ad affari particolarmente remunerativi si alternavano truffe e mancati guadagni. Quella delle assicurazioni marittime a Ragusa, inoltre, era un'attività economica in cui le previsioni erano importanti quanto le stesse merci. Vale a dire che la solvibilità, l'affidabilità e il buon nome erano prerequisiti fondamentali, senza i quali qualsiasi operazione diventava impossibile. A tal fine il procuratore dei mercanti stranieri era tenuto spesso a garantire per i propri committenti. È il sistema del *network* sefardita, ma

¹⁵ A. Tenenti - B. Tenenti, *L'assurance en Méditerranée*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 2 (1976), pp. 441-443.

¹⁶ Sull'evoluzione dei contratti assicurativi si veda: A. Tenenti, *Il prezzo del rischio. L'assicurazione mediterranea vista da Ragusa (1563 - 1591)*, pp. 87-127.

non solo, tant'è che anche per i mercanti ragusei cristiani, per i mercanti bosniaci di fede islamica o per i serbi e i greci ortodossi valeva lo stesso modello.

La polizza solitamente non riportava il valore reale della merce, ma esclusivamente quello assicurativo, ovvero il capitale che si intendeva recuperare in caso di calamità, di solito ampiamente inferiore al valore reale del carico. Talvolta, sebbene raramente, il valore reale veniva inserito subito dopo l'indicazione della quantità e della tipologia delle merci. Il valore assicurativo medio in questi casi equivaleva a una fascia tra 30% e il 70% del valore reale, con un minimo dell'8% e punte massime del 100%¹⁷. Ad esempio, le pelli assicurate il primo agosto 1591 al tasso del 3% dal marrano levantino di origine iberica Joseph Benmelech (alias Giuseppe Benrei, alias Joseph Melech) per conto di Isach Dartas e Moises Biton, imbarcate sul galeone raguseo dell'armatore Matteo di Trifone e dirette verso il porto di Venezia, erano coperte da una garanzia pari al 66,7% del valore reale¹⁸. Difficile dire quale fosse la strategia assicurativa, dal momento che qualche mese dopo sempre Joseph Benmelech, questa volta per conto di Jacob Bencaïn, il 9 ottobre dello stesso anno assicurò al tasso del 2,5% i cammellotti, caricati sulla nave di Giovanni di Nicola Gianetovich e da consegnare a Venezia, per il 50% del valore reale, ovvero 1.150 ducati su 2.300 ducati¹⁹.

Nella vasta lista di mercanti troviamo spesso anche donne che non si assicuravano affatto per piccole cifre rimanendo al margine della vita economica, tutt'altro: agivano in realtà in maniera sistematica come operatrici di primo piano, utilizzando con maestria le stesse reti commerciali degli uomini. Le operazioni di queste ricche mercanti raggiungevano cifre di portata estremamente elevata, il cui valore poteva sfiorare il carico di un intero galeone. Il 14 ottobre 1591 furono assicurate 8 tavole di cammellotti al 55,88% del valore reale da parte di Jacob e Moise Danon, che agivano per conto di Sara di Salomon Bensaal, una sefardita attiva nei commerci balcanici che era solita rivolgersi ai fidati mediatori ragusei per inviare merci nei porti dell'Adriatico occidentale. I cammellotti destinati ad Ancona e assicurati al tasso del 2,5% erano stati valutati 1.700 talleri, pari a 1.487,5 ducati, ma coperti dalla polizza per 950 talleri ovvero 831 ducati²⁰.

In altri casi i prodotti erano garantiti da una duplice assicurazione: una contratta nella città di carico e l'altra in quella di destinazione. È il caso di una serie di polizze al tasso del 2,5% sottoscritte da Sabatai Ibuli il 26 luglio 1592 per

¹⁷ A. Tenenti, *Valeurs assurés et valeurs réelles à Raguse vers la fin du seizième siècle*, in «Revue Historique» (1977), pp. 299-322.

¹⁸ D.A.D., *N. S. not.*, vol. 27, ff. 10r.-12v.

¹⁹ D.A.D., *N. S. not.*, vol. 27, ff. 103v.-105r.

²⁰ D.A.D., *N. S. not.*, vol. 27, ff. 105r.-107r.

diverse merci caricate sulla nave capitanata dal raguseo Rusco di Giovanni diretta ad Ancona. Per conto di Sabatai Juda di Valona, il sefardita raguseo Sabatai Ibuli assicurò 3.440 cordovani in 25 balle per un valore reale del 1.700 ducati di cui 700 assicurati a Ragusa e altri 700 ad Ancona, giungendo così a coprire l'82,34% del valore stimato delle merci²¹.

Inoltre per conto sempre di Sabatai Juda, l'Ibuli assicurò altri 2.140 cordovani raccolti in 16 balle per 300 talleri ovvero 262,5 ducati. Il valore reale dei cordovani ammontava a 1.200 ducati ed era già coperto da un'assicurazione ad Ancona di 400 ducati ovvero il 33,33% del valore stimato, che si sommava al 21,87% garantito a Ragusa per un totale del 55,2%²². Per conto di Jacob Cabiglio e Samuel Ergas - quest'ultimo noto procuratore della marrana Grazia Mendes, alias Beatrice de Luna, una delle donne più ricche e influenti del Mediterraneo nel XVI secolo²³ - Sabatai Ibuli assicurò 5.940 cordovani, raccolti in 42 balle valutati complessivamente 2.500 ducati, per un valore di 600 ducati, ovvero il 24%, a cui si sommava una polizza contratta ad Ancona di altri 800 ducati, dunque il 32%. Il valore assicurato complessivamente era dunque pari al 56% del valore reale²⁴.

Come procuratore di Salomon Albala, Ibuli assicurò infine 1.970 cordovani riuniti in 14 balle, valutati 800 ducati per 200 talleri (175 ducati) ovvero il 21,87% a Ragusa che si sommavano a 600 ducati assicurati ad Ancona, equivalenti al 75%: il totale del valore assicurato dunque ammontava al 86,87% del valore reale²⁵. Risulta evidente da tali dati l'ampio raggio su cui si muoveva lo *spread* tra valore reale e valore assicurato e le relative strategie di assicurazione adottate al fine di coprire i rischi d'investimento in piazze multiple.

2. Competenze specifiche e relazioni

Il commercio adriatico raguseo poggiava su fitte reti relazionali tra loro intrecciate in un ordito multiculturale. Questo implicava un grado di mobilità non trascurabile e il potenziamento di una rete di rapporti mercantili tra le città adriatiche. Nel ruolo di mediazione tra le diverse piazze di smistamento dei prodotti e la periferia ottomana produttrice di materie prime era racchiuso il successo dell'economia sefardita tra fine XVI e inizi del XVII secolo, che si

²¹ D.A.D., *N. S. not.*, vol. 28, ff. 108v.-110v.

²² D.A.D., *N. S. not.*, vol. 28, ff. 110v.-112v.

²³ V. Miović, *Židovke u Dubrovačkoj Republici*, Dubrovnik-Zagreb 2013, p. 142; B. Ligorio, *Una nuova élite mercantile in Adriatico orientale. Le esportazioni dei sefarditi ragusei verso la Serenissima*, in «*Revue des Études Sud-Est Européennes*», 56 (2018), pp. 123-137.

²⁴ D.A.D., *N. S. not.*, vol. 28, ff. 112r.-114r.

²⁵ D.A.D., *N. S. not.*, vol. 28, ff. 114r.-115v.

sovrapponeva e integrava con quella dei cristiani ragusei. La rete relazionale sefardita in ambito commerciale non si fondava tanto sulla comune appartenenza alla stessa confessione religiosa, quanto sui *network* familiari e fiduciari. A questi si aggiungevano inoltre i processi di acculturazione nelle città dove la minoranza etnica risiedeva e si riorganizzava. Infine contribuivano alla formazione dell'identità del mercante un bagaglio di competenze personali presumibilmente acquisite sin dall'infanzia: riconoscimento delle qualità e delle caratteristiche dei prodotti e delle materie prime e una certa formazione di base²⁶, la capacità di comprendere altre lingue oltre al vernacolo locale universalmente parlato a Ragusa, l'italiano quale lingua commerciale mediterranea predominante²⁷ e il ladino (giudeo spagnolo), lingua d'origine dei sefarditi nei Balcani trasmessa da una generazione all'altra, talvolta riportata con caratteri ebraici, ma molto più frequentemente con caratteri latini²⁸. Probabilmente l'insieme di competenze individuali e di relazioni sociali portò all'affermazione dell'*élite* commerciale sefardita in Adriatico che subentrò rapidamente ai piccoli prestatori ebrei medievali e ai mercanti al minuto. Si tratta di una scalata che portò i sefarditi a diventare economicamente e di conseguenza culturalmente egemoni nel mondo commerciale del Mediterraneo della prima età moderna.

Con il consolidamento dell'influenza economica degli operatori commerciali del gruppo etnico si delineava nella sfera sociale il prevalere dei soggetti che disponevano di maggiori risorse e relazioni sociali. Isach Ergas, procuratore di Grazia Mendes, ricoprì il ruolo di console commerciale degli ebrei, lungi dall'essere un rappresentante istituzionale di una comunità, come erroneamente si potrebbe pensare, questi curava invece gli interessi prevalentemente mercantili del gruppo che lo delegava. I sefarditi più ricchi erano contemporaneamente coinvolti nell'organizzazione sociale in posizioni di primo piano: gli Oef e i Cohen erano famiglie rabbiniche e mercanti di peso considerevole, di origine ponentina, i quali seppero rafforzare considerevolmente i rapporti con il patriziato locale ed erano spesso loro a ricevere ingenti somme di denaro dai cristiani da reinvestire in attività commerciali interadriatiche. I mercanti più ricchi si ritrovarono pertanto in una condizione di forza sociale maggiore. Più che di rete di solidarietà tra ebrei si dovrebbe quindi parlare di relazioni individuali e reciprocità intersoggettive in cui l'appartenenza al gruppo sefardita, caratterizzato da *network* familiari

²⁶ Sul ruolo dell'istruzione si rinvia al saggio M. Botticini- Z. Eckstein, *I pochi eletti. Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei (70-1492)*, Milano 2012.

²⁷ F. Braudel, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 2010, vol. I, pp. 126-127.

²⁸ I. Burdelez, *I documenti ebreo-spagnoli...*, cit., pp. 285-290; M. Orfali, *Aspectos sociales y espirituales de los sefardies de Ragusa*, in «Sefarad» 66(1), pp. 143-182; Y.T. Assis - V. Miović, *Sefardi Refugees in 16th Century Ragusa*, cit., pp. 241-260.

dislocati in tutto il mediterraneo, fungeva da vettore della specializzazione economica.

La rete commerciale ragusea congiungeva sefarditi e cristiani in un ordito estremamente intricato. Le ragioni stesse del successo degli ebrei, così come Braudel ha osservato per i mercanti di Ragusa, erano insite proprio nella stretta commistione economica e culturale di una società al crocevia tra Occidente ed Oriente²⁹. Anche nella repubblica adriatica, come notato in altri contesti, le reti sociali degli ebrei si innestavano e convivevano con quelle del mercato sussistente. Si instaurò così una forma di reciproca fiducia nei confronti dei membri di una diaspora cosmopolita che consentì di perseguire obiettivi economici altrimenti ben più difficilmente raggiungibili. L'identità culturale non era più l'elemento centrale di riferimento nella costruzione dell'individuo che di fatto confluiva in un più ampio *network* cosmopolita³⁰. Ad esempio i commerci ragusei furono favoriti a partire dal 1532 da un accordo decennale che gli ebrei di Belgrado stipularono con il Senato, ottenendo la stessa tariffa doganale accordata ai fiorentini. Ed anche la richiesta di rinnovo dell'accordo presentata nel 1542 da Salomon di Belgrado e Juda Calderon, che in cambio si impegnavano a fare scalo a Ragusa, conferma quanto vantaggiose fossero le condizioni ottenute, che non prevedevano distinzioni rispetto ai mercanti cristiani toscani³¹.

Le famiglie mercantili ragusee, che spesso coincidevano con quelle che componevano l'aristocrazia della Repubblica, utilizzarono a proprio favore la rete ebraica. I nobili Pozza strinsero relazioni commerciali con gli ebrei di Skopje e con quelli di Venezia, cogliendo così i frutti di un nuovo vettore commerciale che congiungeva la piazza della città, oggi capitale della Macedonia del Nord, ai porti di Venezia e Ragusa. Gli interessi dei mercanti sefarditi e dei nobili ragusei tendevano spesso a collimare³². Gli ebrei erano infatti presenti in una rete mercantile estesa in cui spesso fungevano da mediatori sia per i correligionari che per i nobili ragusei. La cooperazione economica tra i mercanti della Repubblica di San Biagio e i sefarditi è particolarmente significativa perché consente di cogliere appieno il livello di integrazione economica tra gruppi etnico-religiosi diversi che perseguivano obiettivi comuni. Esemplificativo il caso di Nicola Matteo Pozza, che nell'agosto 1570 consegnò a Skopje al levantino Abram Marcos una partita di seta color cremisi, che questi, il 5 settembre successivo, rivendette sul mercato veneziano al mercante Paolo Antonio Ruffolo

²⁹ F. Braudel, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 2010⁵, vol. I, p. 127.

³⁰ G. Sapelli, *Sulla presenza ebraica nell'economia italiana. Note metodologiche*, in M. Toscano (a cura di), *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*, Milano 1998, p. 60.

³¹ M. Moroni, *L'Impero di San Biagio...*, cit., pp. 43-44.

³² B. Krekić, *Gli Ebrei a Ragusa...*, cit., pp. 841-843.

in cambio di 4.497 ducati, consegnandone poi i proventi a Matteo Pozza il successivo 9 ottobre³³. Lo stesso anno, il 17 novembre, il rabbino Menachem Ameriglio presentò a Paolo Antonio Ruffolo e al fiorentino Bartolomeo Pescioni, insieme agli eredi di Matteo Pozza, una lettera di cambio per 2.625 talleri sottoscritta a Skopje il 1° ottobre, che ne prevedeva il pagamento entro il 15 gennaio 1571³⁴. Ma già il 1° gennaio 1571 Bernardo Zuzzeri, a chiusura della vicenda, dichiarò di aver ricevuto da Isach Robes 1.590 talleri a quietanza della lettera di cambio di Nicola Pozza erede di Matteo³⁵.

Da Ragusa è dunque possibile notare come l'elemento della cooperazione pragmatica e della reciprocità nei mercanti adriatici coinvolse in una comune e complessa rete relazionale sia i sefarditi dei Balcani che i cristiani per tutto il XVI secolo e almeno la prima metà del XVII secolo. Del resto, ad eccezione della ricca aristocrazia ragusea e di alcuni banchieri, le restanti forze endogene del mercato interno alla Repubblica - artigiani, contadini e marinai - erano economicamente poco rilevanti rispetto ai mercanti ebrei. Insieme ad altre presenze, tra cui i mercanti toscani e pugliesi che operavano a Ragusa sin dal Medioevo³⁶, gli ebrei si trovarono a svolgere un ruolo di primo piano nell'economia degli scambi. Fu proprio questa peculiare forza commerciale e una certa disponibilità finanziaria a consentire ai sefarditi, così come ai nobili ragusei e ai mercanti provenienti dalla penisola italiana, di opporre per qualche decennio una certa resistenza al progressivo declino economico del contesto balcanico nella crisi del Seicento.

3. Finanziare il commercio: creditori cristiani e debitori ebrei

I recenti studi croati e italiani, sulle attività creditizie a Ragusa, in continuità cronologica con quelli di Ignacij Voje hanno consentito di analizzare le tendenze del credito commerciale nella Repubblica. Lo storico jugoslavo evidenziò il divieto di usura del 1278 e identificò un consistente *corpus* documentario omogeneo e continuativo costituito dalle registrazioni dei crediti commerciali³⁷. Questo strumento fu per i sefarditi, così come per i nobili ragusei, la principale fonte di finanziamento per i traffici tra i Balcani e l'Adriatico occidentale.

³³ D.A.D., *Diversa Cancellaria*, vol. 156, fol.148r.

³⁴ D.A.D., *Diversa Cancellaria*, vol. 156, fol. 175r.

³⁵ d.a.d., *Diversa Cancellaria*, vol. 156, fol.184r.

³⁶ Si rinvia alle recenti ricerche documentarie di Paola Pinelli: P. Pinelli, *Le relazioni commerciali tra Firenze e Dubrovnik (XV-XVI secolo)*, in Ead. (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567)*, Firenze 2010, pp.1-8; Ead., *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, Firenze 2013.

³⁷ I. Voje, *Kreditna trgovina u srednjevjekovnom Dubrovniku*, Sarajevo 1976, pp. 121-124; Id., *Il credito nella Ragusa medievale*, in A. Di Vittorio (ed.), *Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una Repubblica marinara*, Bari 1990, pp. 45-60.

Proprio nelle dinamiche di credito commerciale si manifesta in maniera più evidente il rapporto di interculturalità che non tiene conto delle differenze religiose tra sefarditi e cristiani sul piano dell'interscambio economico. Al contempo l'analisi quantitativa consente di osservare e comprovare un interessante ribaltamento di paradigma: lo stereotipo dell'ebreo usuraio³⁸. Alla prova quantitativa, erano i sefarditi ad essere indebitati con i cristiani. L'errore di valutazione della storiografia tradizionale deriva da sondaggi parziali delle fonti documentarie e da una sopravvalutazione dell'influenza della teologia cristiana sulla quotidianità nella quale si dipanava la struttura economica della società moderna.

Erano i cristiani ad essere ampiamente egemoni nelle attività finanziarie della Repubblica di Ragusa. Il credito da ebrei a cristiani nel decennio dal 1595 al 1604 raggiunse i 2.796 ducati, si trattava solo del 9,33% del totale delle transazioni creditizie, pari a 29.953 ducati, che videro coinvolti gli ebrei per il periodo preso in esame, e persino i prestiti interni al gruppo ebraico superarono di poco il 20% delle operazioni con 6.038 ducati. I sefarditi a Ragusa dunque tendevano a non investire il proprio capitale nel credito, altresì a prenderne in prestito per finanziare l'attività commerciale. La riprova è che soprattutto nelle fasi di espansione dell'economia ebraica, a prevalere fu il prestito da parte dei ragusei ai sefarditi, 21.119 ducati tra il 1595 e il 1604, ovvero il 70,5% delle operazioni complessive.

I creditori erano in maggioranza i membri delle famiglie nobili che avevano egemonizzato precedentemente il mercato balcanico e che progressivamente stavano spostando i loro interessi nel settore finanziario, mentre gli ebrei si affermavano come gruppo mercantile preminente nei territori ottomani del sud-est europeo, supplendo come minoranza etnica all'assenza di un consolidato ceto mercantile autoctono, fatta eccezione per le comunità ragusee. Ruolo importante rivestivano inoltre i garanti dei crediti ricevuti dagli ebrei, spesso anch'essi cristiani. Ad esempio il console fiorentino Bartolomeo Pescioni tra il 1570 e il 1572 fece da garante in almeno due episodi all'ebreo bosniaco Isach Saba per i suoi affari a Ragusa, nel primo caso, il 20 dicembre, per 145 ducati e 20 grossi concessi in prestito al levantino dal suo futuro cognato, il raguseo Bernardo Zuzzeri³⁹; nel secondo episodio, il 22 gennaio 1572, garantì a Stefano Francesco Gradi un prestito per Isach Saba di 286 ducati da restituire nell'arco di 5 mesi⁴⁰.

³⁸ G. Todeschini, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989; A. Foa, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione*, Roma-Bari 2004, pp. 122-133; M. Caffiero, *Lo stereotipo dell'ebreo usuraio e truffatore*, in «L'uomo e il denaro», q. 48 (2013), pp. 19-37.

³⁹ D.A.D., *Debita Notaria*, 90, fol. 133r.

⁴⁰ D.A.D., *Debita Notaria*, 90, fol. 158v.

Il credito commerciale non fu comunque l'unico strumento finanziario utilizzato dagli ebrei. I sefarditi, fecero ampio ricorso alle lettere di cambio, soprattutto per gli affari conclusi fuori dalla Repubblica, come nel caso dei creditori di Bartolomeo Pescioni⁴¹ marito della famosa poetessa ragusea Flora Zuzzeri⁴². Infatti gli ebrei Samuel Egras, Cahim Lindo e Joseph Benmelech richiesero il 5 novembre 1577 il saldo dei debiti contratti dal mercante toscano⁴³. Samuel Ergas dichiarava di essere creditore del Pescioni per scudi 950,02 (855 ducati) in virtù di una lettera di cambio sottoscritta ad Ancona da Aloisio Pescioni⁴⁴. Cahim Lindo vantava due crediti in valuta napoletana per un totale di 360 ducati, di cui restavano da restituire 150 ducati, ai quali si sommava il valore dei panni, di color paonazzo e riccamente ricamati, vendutigli dall'ebreo⁴⁵. Per parte sua Joseph Benmelech pretendeva la restituzione di 13 ducati in ragione di una partita di cera gialla consegnata ai soci di Bartolomeo ad Ancona⁴⁶.

4. Espansione commerciale e condivisione del rischio

Una ricognizione sulla condivisione del rischio per i mercanti ragusei alla fine del XVI secolo, quale quella sin qui esposta, si pone in continuità cronologica con l'opera di Tenenti sulle assicurazioni a Ragusa tra il 1563 e il 1591⁴⁷, nonché in costante relazione diacronica con le produzioni storiografiche croate e serbe che avevano intuito il ruolo della minoranza ebraica nella Repubblica di San Biagio:

⁴¹ C. Boccolini, *Flora Zuzzeri in Ancona*, Ancona 2007, p. 22; A. Tenenti - B. Tenenti, *Il prezzo del rischio*, cit., p. 106; G. Masi, *Alcune famiglie di mercanti ragusei fra XVI e XVII secolo: i De Stephanis-Scociabucca (Stjepović-Skočibuha) e i Faccenda (Fačenda)*, in C. Luca - G. Masi (a cura di), *La storia di un ri-conoscimento: i rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'Età dei Lumi*, Bräila-Udine 2012, p. 251.

⁴² D.A.D., *Diversa Notaria*, vol. 121, fol. 23v. Flora figlia di Francesco Zuzzeri dichiarò di essere creditrice di suo marito Bartolomeo Pescioni per la sua dote in ducati 1.000 e per una controdote in scudi 1000, ovvero 900 ducati, in virtù del patto matrimoniale registrato il 7 febbraio 1577; D.A.D., *Pacta Matrimonialia*, vol. 9, ff. 242v.

⁴³ D.A.D., *Diversa Notaria*, vol. 121, ff. 24r.-27v.

⁴⁴ D.A.D., *Diversa Notaria*, vol. 121, fol. 24r.

⁴⁵ D.A.D., *Diversa Notaria*, vol. 121, fol. 25r.

⁴⁶ D.A.D., *Diversa Notaria*, vol. 121, fol. 27v.

⁴⁷ B. Tenenti, *Ragusa e Venezia nell'Adriatico della seconda metà del Cinquecento*, in «Studi veneziani» n. s. 4 (1980), pp. 99- 127; Ead., *Componenti ed evoluzione dei tassi assicurativi mediterranei nel XVI secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze 1984, pp. 345-360; A. Tenenti, *Il prezzo del rischio. L'assicurazione mediterranea vista da Ragusa (1563-1591)*, Roma 1985.

Bariša Krekić⁴⁸, Bugmil Hrabak⁴⁹, Jorio Tadić⁵⁰. Fu Alberto Tenenti a notare per primo il mutamento nella struttura economica ragusea verificatosi intorno al 1590⁵¹. La progressiva affermazione dei sefarditi nei traffici commerciali fu un fenomeno tale da spingerlo a considerarlo un *terminus post quem* della fase omogenea caratterizzata dall'egemonia dei ragusei cristiani nei commerci marittimi.

I dati confermano l'ipotesi di Tenenti. Tra il 1575 e il 1584 gli assicurati ebrei erano solo 5, l'anno successivo 6 mentre nel 1586 passarono a 11, ma furono gli anni Novanta del Cinquecento a segnare una svolta. Si registrò infatti un incremento vertiginoso delle attività commerciali dei sefarditi a Ragusa. In appena un triennio sul piano delle assicurazioni gli ebrei passarono dai 10 contratti nel 1588, per un valore assicurativo delle merci pari a 2.090 ducati⁵², ai 107 contratti del 1591 per polizze che raggiungevano i 72.632 ducati per le esportazioni verso Venezia e Ancona⁵³ per un valore reale ipotizzabile intorno ai 140.000 ducati. Nel 1589 i mercanti ebrei assicurarono merci esportate verso

⁴⁸ B. Krekić, *The role of the Jews in Dubrovnik: Thirteenth-Sixteenth centuries*, in «Viator: medieval and Renaissance Studies», Vol. 4 (1973) pp. 257-271; Si veda anche la raccolta di saggi del medievista croato B. Krekić, *Unequal rivals: essays on relations between Dubrovnik and Venice in the 13th and 14th centuries*, Zagreb-Dubrovnik 2007, pp. 77-88.

⁴⁹ G. Duran, *Учешће балканских и анадолских Јевреја у извозу кордована и монтонина од 1573. до 1600. године (према објављеним регестима Богумила Храбака)*, «Гласник. Удружења архивских радника Републике Српске», а. 3 (2011), pp. 77-88.

⁵⁰ J. Tadić, *Jevreji u Dubrovniku do polovice XVII stoljeca*, Sarajevo 1937; Id., *Doprinos Jevreja trgovinas*, cit., pp. 33-46.

⁵¹ A. Tenenti, *Il prezzo del rischio*, cit., p. 144.

⁵² D.A.D., *N. S. not.*, vol. 12, ff. 286v.-287v.; *N. S. not.*, vol. 23, ff. 15r.-16r.; 22r.-23r.; 81r.-82r.; 87r.-88r.; 100r.-101r.; 106v.-107v.; 125v.-126r.; 147v.-148r.; 156r.-157r.

⁵³ D.A.D., *N. S. not.*, vol. 15, ff. 305r.-306r.; 306v.-307r.; 308r.-309r.; 311r.-312r.; 342r.-343r.; 345r.-346r.; *N. S. not.*, vol. 26, ff. 5r.-7r.; 7v.-9r.; 10v.-11r.; 35r.-36r.; 37r.-38r.; 38v.-39v.; 40r.-41v.; 43r.-44v.; 26, 46v.-48r.; 48v.-49v.; 50v.-51v.; 58v.-60v.; 60v.-61v.; 62r.-63v.; 63v.-64v.; 68v.-68r.; 68r.-69v.; 70r.-71v.; 73r.-74v.; 75r.-76v.; 26, 76v.-78r.; 26, 81v.-82/a.r.; 26, 82/a.r.-84r.; 84/r.-85v.; 104r.-105r.; 104r.-105r.; 114v.-115r.; 116r.-117r.; 117v.-118v.; 119r.-120r.; 120v.-121v.; 121v.-123r.; 126v.-128r.; 128r.-129r.; 136r.-137r.; 166v.-168r.; 171r.-172r.; 174r.-175v.; 177r.-178v.; 190r.-191v.; 193r.-194v.; 195r.-196v.; 197r.-198v.; 198v.-199v.; 200r.-202r.; 202r.-203v.; 204v.-205v.; 207r.-207v.; 208r.-209v.; 211v.-213r.; 215r.-216v.; 218r.-220r.; 244r.-245v.; 241r.-242r.; 242r.-244r.; 250v.-252r.; 258r.-260r.; 261v.-262v.; 263r.-264v.; *N. S. not.*, vol. 27, ff. 5v.-7r.; 7v.-8v.; 8v.-9v.; 10r.-12v.; 12v.-14r.; 14r.-15v.; 16r.-17r.; 17v.-18v.; 19v.-20v.; 44r.-45v.; 47v.-49v.; 50r.-51v.; 52r.-53v.; 54r.-55v.; 56r.-57v.; 59v.-60v.; 69v.-70v.; 27, 75r.-76v.; 77r.-78v.; 78v.-80r.; 84v.-86r.; 86v.-88r.; 89r.-90v.; 91r.-92v.; 93r.-94v.; 94v.-96v.; 96v.-98r.; 96v.-98r.; 100r.-101v.; 103v.-105r.; 105r.-107r.; 107v.-109r.; 109r.-110v.; 111r.-112v.; 113r.-115v.; 116r.-117v.; 125r.-126v.; 127r.-128v.; 128v.-130r.; 159r.-160v.; 164r.-165v.; 165v.-167r.; 167v.-168v.

Ancona per 2.025 ducati⁵⁴ e verso Venezia per 3.975⁵⁵, l'anno seguente il volume totale delle assicurazioni commerciali era più che raddoppiato: 12.395 ducati di cui 6.445 verso Ancona⁵⁶ e 5.950 verso Venezia⁵⁷.

La bilancia commerciale pendeva a favore dell'asse Ragusa-Venezia con 38.750 ducati assicurati⁵⁸ contro 33.882 ducati verso Ancona⁵⁹. Alla luce delle esportazioni degli ebrei verso Ancona e Venezia, le suppliche inviate a Costantinopoli dalle autorità ragusee nel marzo 1591, che lamentavano una grave carestia⁶⁰, potrebbero essere interpretate come un tentativo volto a ottenere un prezzo migliore per il grano⁶¹, legato anche alla crisi granaria che aveva colpito

⁵⁴ D.A.D., N. S. not., vol. 24, ff. 114r.-115r.; 137r.-138r.; 185r.-186r.; 220v.-221v.; 222r.-222v.; 233v.-234v.; 287v.-288r.

⁵⁵ D.A.D., N. S. not., vol. 24, ff. 138v.-139v.; 139v.-140v.; 168v.-169v.; 211v.-212v.; 213r.-214r.; 214r.-215v.; 235r.-236r.; 274v.-275v.; 276r.-277r.; 288v.-289v.

⁵⁶ D.A.D., N. S. not., vol. 25, ff. 62r.-63r.; 65v.-67r.; 67r.-68r.; 122v.-124r.; 125r.-126r.; 131r.-132r.; 132v.-133v.; 142r.-143r.; 159r.-160r.; 162v.-163v.; 170r.-172r.; 187r.-188r.; 228r.-229r.; 25, 276v.-278r.; 296r.-297r.

⁵⁷ D.A.D., N. S. not., vol. 25, ff. 18r.-19r.; 45r.-46r.; 58v.-59v.; 102v.-104r.; 119v.-120r.; 126v.-127r.; 128r.-129r.; 129v.-130r.; 136r.-137r.; 138r.-139r.; 161r.-162r.; 192r.-193r.; 273r.-274r.

⁵⁸ D.A.D., N. S. not., vol. 25, ff. 305r.-306r., 306v.-307r., 308r.-309r., 311r.-312r., 342r.-343r., 345r.-346r.; N. S. not., vol. 26, ff. 10v.-11r., 35r.-36r., 37r.-38r., 38v.-39v., 43r.-44v., 46v.-48r., 60v.-61v., 62r.-63v., 73r.-74v., 82/a.r.-84r., 84/r.-85v., 119r.-120r., 126v.-128r., 128r.-129r., 136r.-137r., 166v.-168r., 171r.-172r., 174r.-175v., 177r.-178v., 218r.-220r., 241r.-242r., 242r.-244r., 250v.-252r., 258r.-260r., 261v.-262v.; N. S. not., vol. 27, ff. 5v.-7r., 7v.-8v., 8v.-9v., 10r.-12v., 12v.-14r., 14r.-15v., 16r.-17r., 17v.-18v., 19v.-20v., 47v.-49v., 50r.-51v., 27, 69v.-70v., 75r.-76v., 77r.-78v., 78v.-80r., 84v.-86r., 103v.-105r., 27, 113r.-115v., 116r.-117v., 125r.-126v., 128v.-130r., 159r.-160v., 164r.-165v., 165v.-167r., 167v.-168v.

⁵⁹ D.A.D., N. S. not., vol. 26, ff. 5r.-7r., 7v.-9r., 40r.-41v., 48v.-49v., 50v.-51v., 58v.-60v., 63v.-64v., 68v.-68r., 68r.-69v., 70r.-71v., 75r.-76v., 76v.-78r., 81v.-82/a.r., 104r.-105r., 104r.-105r., 114v.-115r., 116r.-117r., 117v.-118v., 120v.-121v., 121v.-123r., 190r.-191v., 193r.-194v., 195r.-196v., 197r.-198v., 198v.-199v., 200r.-202r., 202r.-203v., 204v.-205v., 207r.-207v., 208r.-209v., 211v.-213r., 215r.-216v., 244r.-245v., 263r.-264v.; N. S. not., vol. 27, ff. 44r.-45v., 52r.-53v., 54r.-55v., 56r.-57v., 59v.-60v., 86v.-88r., 89r.-90v., 91r.-92v., 93r.-94v., 94v.-96v., 96v.-98r., 96v.-98r., 100r.-101v., 105r.-107r., 107v.-109r., 109r.-110v., 111r.-112v., 127r.-128v.

⁶⁰ S. D'Atri, *'La qualità della n[ost]ra vicinanza et sito dove siamo collocati ci ha astretti': Impero ottomano visto da Ragusa (Dubrovnik)*, in S. Siniscalchi (a cura di), *Studi del La.Car.Topon.St., Scritti dedicati a Vincenzo Aversano*, Fisciano 2014, p. 594.

⁶¹ Il 3 gennaio 1591, Abram Abenun per conto di Abram Abuas e Santo Saraga assicurò un carico di 7 colli di grano da inviare nei mercati della Serenissima a bordo del galeone di Vincenzo di Marco di Sabbioncello per un valore assicurato di 870 ducati e il giorno dopo Juda Falcon assicurò un carico di altri 20 colli di grano, a cui si aggiungevano pepe e altre spezie sempre dirette a Venezia sullo stesso galeone D.A.D., N. S. not., vol. 25, ff. 306v.-307r., 311r.-312r. Tra gli assicuratori era presente anche il noto ebreo Jacob Bencastiel che garantì il 10% del valore assicurato del carico del 3 gennaio, mentre il noto Moise Maestro partecipò all'assicurazione del carico del 4 gennaio 16,5% dell'assicurazione. Tanto più che nel febbraio 1592 Juda Uriel attraverso la mediazione di Salomon Oef inviò sempre da Ragusa a Venezia altri 2 colli di grano,

la penisola italiana con il conseguente incremento dei prezzi nell'ultimo decennio del XVI secolo⁶².

In alcuni settori il peso del gruppo sefardita fu decisivo, accanto al classico commercio di cuoi e tessuti, gli ebrei esportarono una certa varietà di merci dall'Oriente: pepe e zenzero; cera, coloranti, tappeti, gioielli. I sefarditi, come gli altri mercanti ragusei, fecero un intenso ricorso alle assicurazioni sulle merci esportate. I sefarditi dunque adottarono, conformemente agli altri ragusei, il sistema di socializzazione del rischio predominante nella Repubblica e coniugarono efficacemente le proprie reti sociali con quelle degli altri operatori economici della Repubblica di San Biagio.

L'attività economica dei sefarditi, dunque, non fu mai così omogeneamente connotata da costituire un elemento separato dal resto del mercato su cui operavano gli altri mercanti della Repubblica. Gli assicuratori delle merci degli ebrei erano in maniera preponderante cristiani, i vascelli su cui venivano caricati i prodotti erano ragusei e talvolta ottomani, e come abbiamo visto i fornitori del credito commerciale erano prevalentemente i nobili della Repubblica⁶³.

Conclusioni

I dati emersi hanno dimostrato che i sefarditi si affermarono come indiscussi protagonisti nel mercato d'esportazione a partire dal 1589, mentre i loro assicuratori furono prevalentemente i mercanti cristiani presenti a Ragusa e i nobili, provando anche in questo caso un'intricata compenetrazione dei *network* e una consolidata comunanza di interessi tra le componenti economicamente più rilevanti della Repubblica.

L'analisi quantitativa delle assicurazioni ha confermato il rapporto privilegiato tra gli ebrei di Ragusa e Ancona e al contempo ha evidenziato un solido asse commerciale con Venezia. Un'attività così intensa degli ebrei ragusei e Venezia è indice di una comune rete commerciale delle città adriatiche che non subì particolari contraccolpi nemmeno dall'attivazione della "scala" portuale di Spalato negli anni Novanta del Cinquecento. Quest'ultima, nelle intenzioni della Serenissima, avrebbe dovuto attrarre i mercanti sefarditi dell'Impero ottomano⁶⁴. Anzi proprio in quel periodo, come si è visto, i sefarditi si affermarono come

oltre ad una tavola di cammellotti ad un tasso assicurativo del 3,5%, D.A.D., *N. S. not.*, vol. 27, ff. 212v.-214r.

⁶² F. Braudel – F. Spooner, *I prezzi in Europa dal 1450 al 170*, in E. Rich – C.H. Wilson, *Storia economica Cambridge*, vol. 4, Torino 1975, pp. 472-474.

⁶³ B. Ligorio, *Primi studi sull'apporto degli ebrei all'economia della Repubblica di Ragusa*, in «Atti e Memorie della Società dalmata di Storia patria», 3ª serie, n. 5 (2016), pp. 31-50.

⁶⁴ Sulla bibliografia sugli ebrei di Spalato nel XVI e XVII secolo D. Kečkemet, *Židovi u provijesti Splita*, Split 2010²; R. Paci, *La 'scala' di Spalato*; G. Novak, *Židovi u Splitu*, Split 1920.

operatori commerciali con un ruolo di primo piano anche a Ragusa. Complessivamente emerge dall'analisi delle assicurazioni un'imponente rete mercantile che faceva incetta di cuoi e tessuti dall'entroterra ottomano e li indirizzava verso ambedue principali porti dell'Adriatico orientale per poi trasportarli nei porti occidentali e prevalentemente a Venezia. Traspone inoltre dalla documentazione presa in esame un ruolo significativo anche delle donne sefardite che si affidavano ai *network* ragusei per i loro commerci.

Nella Repubblica di Ragusa l'identità etnica e confessionale degli ebrei sefarditi visse un processo di acculturazione nel contesto economico e sociale in cui era immersa acquisendone dinamiche e pratiche, in particolare il credito commerciale e la polizza assicurativa. L'identità religiosa nella dimensione del mercato si stemperava nel comune interesse economico nel quale si socializzavano rischi e dividendi. Le ampie reti familiari create dalla diaspora ebraica dalla penisola iberica reificavano il vantaggio competitivo dei sefarditi nei mercati mediterranei. La minoranza ebraica si ritrovò dunque inclusa nel sistema economico raguseo grazie al suo potenziale commerciale⁶⁵. Il *complexum* sociale sefardita, integrato a quello dei mercanti ragusei, allargava dunque il ventaglio delle transazioni possibili, contribuendo al consolidamento dello scalo commerciale raguseo e ai contatti economici tra Mediterraneo occidentale e orientale.

⁶⁵ B. Ligorio, *Ragusa, il secondo ghetto. Una comunità di mercanti sefarditi nell'Adriatico orientale (1546-1667)*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», 14 (1/2017), pp. 49-66.

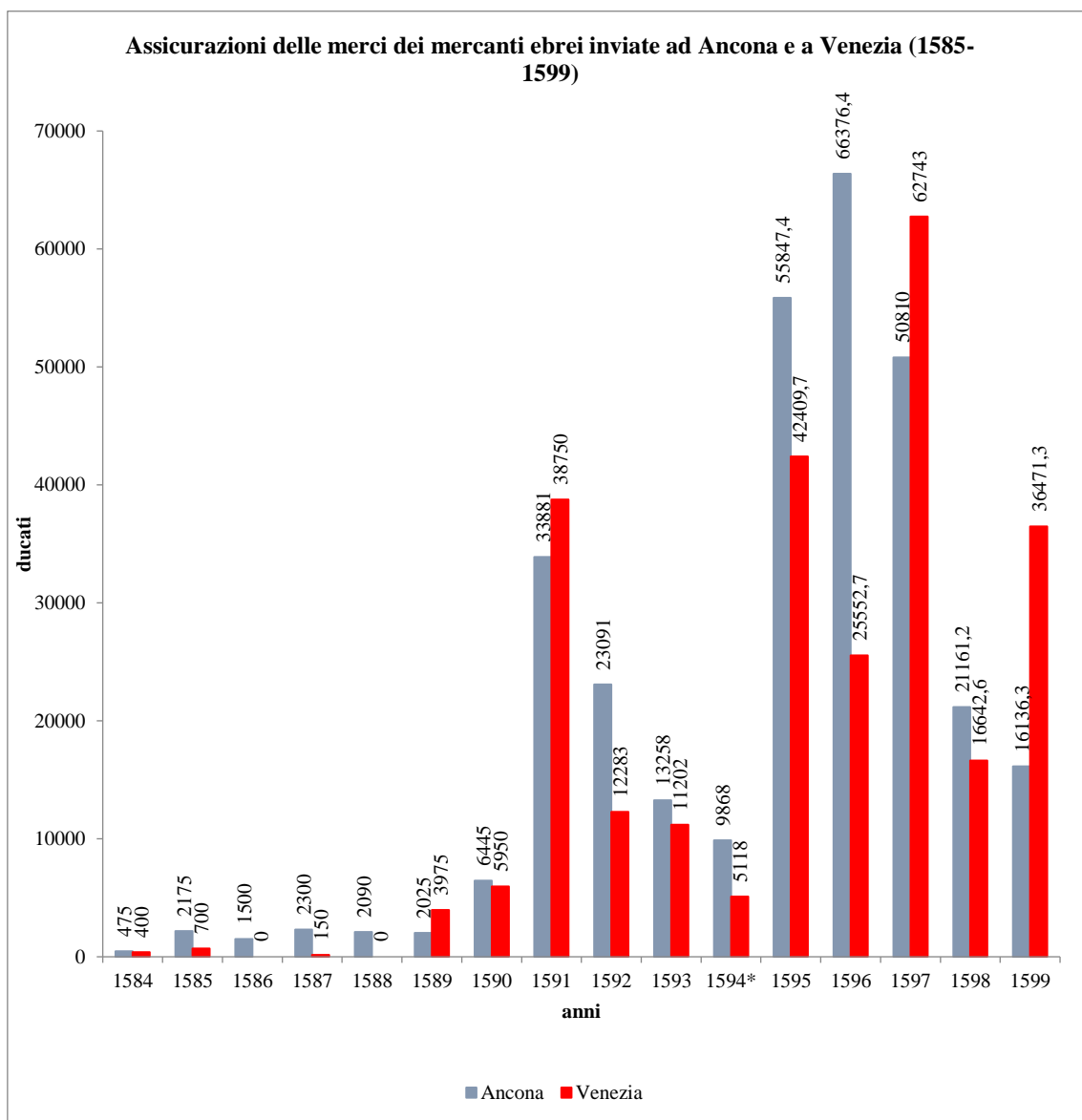


Grafico 1. Il grafico mostra il trend di crescita delle esportazioni di merci da parte degli ebrei verso Ancona e Venezia attraverso le fonti assicurative. Come si può notare gli ebrei raggiunsero quote rilevanti nel mercato di esportazione a partire 1589 e raggiunse un primo picco nel 1591. Dopo un relativo ridimensionamento tornò a crescere tra il 1595 e il 1597, quando raggiunse il suo picco storico per il XVI secolo.

(*) Lacuna nelle registrazioni nell'anno 1594.